

## MITI 4

### **Il mito di Ra divenuto vecchio e della dea Isi**

Il testo, scritto su un papiro conservato nel Museo Egizio di Torino (n. 1993), narra un mito relativo al dio Ra e alla maga Isi. Ra, divenuto vecchio, sbavava, trascinandosi. Isi, la grande maga, per ottenere il potere magico che dava la conoscenza del nome misterioso di Ra e diventare una dea, forma un serpente con fango intriso della saliva del decrepito dio; il rettile morde Ra e Isi non acconsente a liberarlo dal veleno finché il dio non le rivela il suo nome.

Della novella mitologica originaria, il testo mantiene la forma letteraria, narrativa, ma il mito è qui utilizzato a scopo di magia: scritto sopra un papiro, messo in una soluzione e poi bevuto, il racconto ha il potere di neutralizzare il veleno di serpente.

CAPITOLO DEL DIO DIVINO, CHE È VENUTO DA SOLO IN ESISTENZA, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA, DELL'ARIA VITALE E DEL FUOCO, DEGLI DÈI E DEGLI UOMINI, DEGLI ANIMALI SELVATICI E DEL BESTIAME, DEI RETTILI, DEGLI UCCELLI E DEI PESCI, IL RE DEGLI UOMINI E DEI RE EGUALMENTE, DI CUI I SECOLI SONO ANNI, DAI NOMI NUMEROSI CHE NON SONO CONOSCIUTI E CHE GLI DÈI IGNORANO.

Ora, Isi era una donna abile in parole; ma il suo cuore era stato disgustato dal mondo degli uomini ed essa preferiva il mondo degli dèi, stimava (maggiormente) il mondo degli spiriti.

Non poteva essa, in cielo e in terra come Ra, possedere la terra ed esser dea – pensava essa nel suo cuore – per mezzo del nome del dio augusto?

Ora, Ra veniva ogni giorno alla testa dei suoi nocchieri, installato sul trono del doppio orizzonte.

Il dio era invecchiato, la bocca gli gocciolava, la saliva gli colava verso terra e ciò che sbavava cadeva al suolo. Isi impastò ciò nella sua mano; con della terra e ciò che vi era sopra, formò un serpente sacro, ed essa lo fece in forma di dardo. Non camminò eretto davanti a lei, ma lei lo lasciò steso sulla strada per la quale passava il grande dio sul suo doppio reame, secondo il desiderio del suo cuore. Il dio augusto apparve fuori, con gli dèi compagni di questo faraone, al suo seguito: egli si trascinava, come ogni giorno. Il serpente sacro lo morse: la fiamma di vita uscita da lui stesso vinse colui che risiede nella (foresta dei) cedri. Il dio divino aprì la bocca e il grido di Sua Maestà salì fino al cielo. La sua Enneade (disse): «Che succede?» e i suoi dei: «Che c'è dunque?». Non poté rispondere a ciò: le sue mascelle battevano, tutte le sue membra tremavano mentre il veleno si impossessava della sua carne, come il Nilo si impadronisce del suo dominio.

Il dio grande rinsaldò il suo cuore e gridò ai suoi compagni: «Venite a me, figli del mio corpo, dèi usciti da me! Spiegate questo a Khepri: qualcosa di doloroso mi ha trafitto e il mio cuore l'ha sentito, ma i miei occhi non l'hanno visto, la mia mano non l'ha causato. Non ho mai sentito dolore come questo: non c'è male che lo superi.

Io sono il capo, figlio del capo, l'emanazione uscita dal dio. Io sono il grande, figlio del grande: mio padre ha meditato il mio nome, io sono il mirionimo, il multiforme; il mio essere esiste in ogni dio. Acclamato da Atum e da Horo i nomenclatori, il mio nome è stato detto da mio padre e da mia madre, poi è stato nascosto nel mio petto da chi mi ha generato, allo scopo di non lasciar esistere l'incantatore che mi potesse incantare. Io ero uscito fuori per vedere ciò che ho creato, andavo per i due regni che ho fatti, quando qualcosa mi ha punto, che non conoscevo. È fuoco? È acqua? Il mio cuore è un braciere, le mie carni tremano, anche le mie membra provano gli effetti di un terribile fremito. Mi si

conducano i figli degli dèi, dalla parole benefiche, che conoscono la loro bocca e la cui influenza raggiunge il cielo».

Ogni figlio divino venne da lui lamentandosi. Venne Isi coi suoi sortilegi, con la sua bocca (piena) di soffi di vita, le sue formule per distruggere i mali, e le sue parole che vivificano le gole morte. Essa disse: «Che succede o padre divino? Che c'è dunque? Un serpente ha diffuso in te i mali, uno che hai creato ha alzato la testa contro te. Oh, sarà abbattuto dagli incantesimi efficienti: io lo farò retrocedere alla vista dei tuoi raggi». Il dio augusto aprì la bocca: «Passavo sulla strada, andavo per i due regni della mia terra, secondo il desiderio del mio cuore, per vedere ciò che ho creato. Fui punto da un serpente, senza averlo visto. È fuoco, è acqua? Sono più gelato dell'acqua, sono più ardente del fuoco. Tutte le mie membra sono in sudore, tremo e il mio occhio è senza forza, non distinguo più il cielo, l'acqua sale alla mia faccia come nella stagione d'estate». Isi disse a Ra: «Oh, dimmi il tuo nome, padre divino! Vivrà colui che sarà liberato dal suo nome». «Ho fatto il cielo e la terra, disposto le montagne e ho creato gli esseri che vi sono sopra. Ho fatto l'acqua, ho prodotto il grande abisso, e ho creato il Toro-di-sua-madre, autore del godimento. Ho creato il cielo e ho creato i due orizzonti, vi ho posto dentro l'anima degli dèi. Io sono colui che, se apre gli occhi, genera la luce e che, se chiude gli occhi, genera le tenebre, colui a norma del cui ordine l'acqua del Nilo sale, colui il cui nome gli dèi non conoscono.. Ho fatto le ore, e ho creato i giorni; io invio le feste dell'anno, genero l'inondazione, e produco il fuoco vivente per purificare la case; sono Khepri al mattino, Ra a mezzodì, Atum la sera». Ma il veleno non era scacciato, progrediva invece e il grande dio non camminava più. Isi disse a Ra: «Non è il tuo nome l'enumerazione che mi hai fatto. Oh, dimmelo, e il veleno uscirà. Vivrà colui il cui nome sarà rivelato».

Il veleno bruciava come fuoco: era più forte che fiamma e che fornace. Disse allora la Maestà di Ra: «Acconsento ad essere frugato da Isi, e che il mio nome passi dal mio petto nel suo petto». Il dio si nascose per gli dèi – grande era lo spazio nella barca dei milioni di anni. Quando venne il momento dell'uscita dell'uscita del cuore, (Isi) disse a suo figlio Horo: «Che si impegni con un giuramento divino a dare i suoi due occhi». Il dio grande, il suo nome gli fu preso, e Isi, la grande maga (disse): «Colate, veleni, uscite da Ra. Occhio di Horo, esci dal dio, risplendi fuori dalla sua bocca. Io agisco, faccio cadere a terra il veleno vinto, perché il

nome del grande dio mi è stato tolto. Ra, che egli viva. Che il veleno muoia, invece. Un tale, figlio di un tale, viva. Che il veleno muoia, invece».

E ciò ha detto Isi, la grande, la signora degli dèi, colei che conosce Ra con il suo nome. Parola da dire sopra una immagine di Atum e di Horo i nomenclatori, e sopra una figura di Isi e una immagine di Horo.

Scritto da mettere in [una soluzione], (per essere) inghiottiti dalla persone. Lo si fa similmente su un pezzo di vero lino messo al suo collo. È un rimedio efficace: si fa una pozione con della birra o del vino (che deve esser) bevuta dalla persona che [possiede] il male. È la distruzione del veleno, completamente e per sempre.